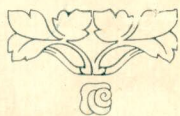




*Omaggio
di figli riconoscenti
all'amato Direttore*

D. Antonio Dones

*il cui cuore dolce e buono
pur nelle ore men liete
è un raggio di sole
una gioia - un conforto
ai confratelli e ai giovanetti
da Lui con affetto paterno
educati
allo studio della fede e della virtù.*



MILANO - 13 giugno 1908


DONES



OMAGGIO



« Manibus date lilia plenis »



*Rettor, salii sulle nerose cime
dore fischia gelato e freddo il vento
per coglierti un bel fior. Cereai nell'ime-
care di quei dirupi,
in riva del torrente
che minaccioso irrompe, e vidi fresche
l'erbette e i variopinti fiori
l'aurette imbalsamar di lor profumi.
Ma un fior che in se raccolto
tutto svelasse il non mentito affetto
ch'arde per te, de' figli tuoi nel petto,
Padre, nol vidi. Allor lo sguardo ansioso
lanciai sulla pianura,
dore l'aria è tranquilla e più sicura,
u' biondeggian le messi a spighe d'oro.
Rettor, cereai; ma il desiato fiore
non fecondan rugiade,
nè china il capo ed arizzato more,
se il sol volge all'ocaso.
Tutte parlan d'amor queste contrade;
ma amor che il fango non deturpi e opprime
quaggiù non vive, e solo in ciel s'eterna.
E in ciel l'ho risto! Su prezioso stelo
s'ergea qual fiamma di rubino e d'oro,
di puri esturii imbalsamando gli orti
u' verdeggia perpetuo
per gli angioli l'alloro.
Padre, l'ho colto! È il fior della preghiera.
E nella prece lor dicon tuoi figli:
oh regni sempre in questa casa amore,
e al suo sorriso magico, incantato,
nascia ed eterno duri al Padre in core
della gioia il bel fiore profumato!*

D. F.

Francesca?

Arch. Cap. Sup.

N. _____
El. S.276-3



Carissimi Confratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del confratello professo perpetuo

SAC. ANTONIO DONES

D'ANNI 72

avvenuta il 9 Aprile u. s., Pasqua di Resurrezione, a Conegliano Veneto, dove si trovava in qualità di Direttore spirituale delle Suore di Maria Ausiliatrice: ultima tappa di una giornata lunga e laboriosa, tutta consacrata al bene delle anime. L'Ispettoria Veneta nel breve giro di pochi mesi, ha visto scomparire tre santi confratelli, veterani di D. Bosco: Don Antonio Porro, Don Giuseppe Del Favero ed ora DON DONES. Erano tra le ultime reliquie viventi del nostro Santo Fondatore, « fabbricati » dalle sue mani, modelli di virtù e sacrificio a tutti, e la loro scomparsa cagiona a noi un'immensa pena, un vuoto incolmabile.

La vita di Don Dones spicca per belle caratteristiche: amore illimitato a D. Bosco, completa dedizione alla sua opera d'educatore, sano ottimismo che non l'abbandonò mai, neppure nelle circostanze più difficili, e soprattutto ardore indomito nel lavoro salesiano. Si può dire con tutta verità che egli è caduto *sulla breccia*. Già stanco per l'età e per gli acciacchi che si facevano sentire, continuava a lavorare senza darsi riposo, nella direzione spirituale, nel ministero delle confessioni, nella predicazione e nell'assistenza agli infermi. Pochi giorni prima della morte, celebrando la S. Messa nel collegio « Immacolata » di Conegliano V., si sentì male, e a stento poté arrivare al termine. Trasportato nella sua camera, il medico constatò i sintomi di una grave polmonite: a nulla valsero le cure di distinti sanitari e le affettuose premure delle Suore di Maria Ausiliatrice che si avvicendarono ininterrottamente al suo capezzale; il Signore l'aveva giudicato maturo per il Cielo. Ricevette con edificante pietà l'Estrema Unzione, e a chi gli fece rilevare la serena sua tranquillità rispose: « Come non si deve essere tranquilli dopo più di 50 anni di vita salesiana? »

L'indimenticabile confratello era nato a Garbagnate Milanese, il 2 agosto 1867. Ebbe la prima educazione in famiglia dai suoi genitori, esemplarmente cristiani, e si distinse tra i fratelli per serietà e pietà.

In Lombardia, l'Oratorio di Don Bosco in Torino era simpaticamente noto, e ogni anno una folta schiera di giovanetti moveva verso la Capitale subalpina per compirvi gli studi ginnasiali. Il compianto Arcivescovo di Ravenna, Mons. Pasquale Morganti fu tra i primi, e il suo esempio fu imitato da molti altri, e anche dal nostro Antonio che entrò nell'Oratorio verso la fine del 1882. Il suo buon Parroco lo aveva raccomandato a D. Bosco come un prezioso tesoro di candore, bontà e semplicità. « E tale lo conobbi io - scrive il venerando Don Lorenzo Saluzzo - da vicino per tutto l'anno scolastico 1882-83, in cui fu mio scolaro di I^a ginnasiale. Sempre tra i primi per studio, applicazione

ed intelligenza, e sempre tra i primi per amore alla pietà e alla Comunione quotidiana. Carattere sereno, aperto, confidente, amatissimo dai compagni, rispettoso e amabile coi Superiori, pieno di filiale venerazione per Don Bosco che l'ebbe caro fin d'allora proponendolo ad esempio dei suoi condiscipoli. Terminata con lode la prima ginnasiale, passò in terza, continuando a risplendere per studio e bontà non comune.

Maturo anche di senno più che non comportasse la sua età, l'anno dopo Don Bosco lo mandò al noviziato di S. Benigno, dove non tardò a dar prova di quelle virtù salesiane sicure e genuine che avrebbe mostrato più tardi ».

Ricevette la veste talare dalle mani di Mons. Cagliero nel 1884, e l'anno appresso, 4 ottobre 1885, faceva la professione perpetua alla presenza di Don Bosco in S. Benigno Canavese. Per le sue spiccate qualità di chierico semplice e buono, per il suo spirito di pietà e d'abnegazione, D. Bosco, lo scelse come suo aiutante segretario; ufficio ch'egli disimpegnò a perfezione, con vigili, costanti e affettuose cure per il nostro santo Fondatore; anche quando, dopo la morte di lui, fu incaricato di vegliarne le spoglie. Di quella consegna è noto un episodio che delinea il carattere e tutto l'orientamento della vita salesiana di Don Dones. Vegliando la salma, con altri confratelli, dal 31 gennaio al 1° febbraio, nella notte, preso da stanchezza, si addormentò. Un confratello approfittò per avvicinarsi, abbassare i lumi e recidere una ciocca di capelli al santo. « D. Bosco è mio! » gridò il chierico svegliandosi di soprassalto e volendo allontanare l'indiscreto visitatore, col quale poi segretamente divise il prezioso bottino. Questo motto: « Don Bosco è mio » gli restò come insegna e programma nel suo lavoro, e nelle molteplici e delicate mansioni affidategli dai Superiori dopo l'ordinazione sacerdotale (1891).

Come segretario di Don Lemoyne, come redattore del Bollettino Salesiano e insegnante di morale ai chierici dell'Oratorio di Torino, camminò sull'orme di Don Bosco. Dal 1900 al 1905 diresse l'Istituto del Martinetto (Torino), dove ebbe allievo Sua Ecc. Edmondo Rossoni, attuale ministro dell'Agricoltura e Foreste, il quale conservò sempre affetto e riconoscenza all'antico Superiore, tanto che nel giugno dello scorso anno visitando la scuola agraria Salesiana di Cumiana, volle che al suo seguito vi fosse anche il caro Don Dones. Avvisato della malattia se ne interessò vivamente, e per la morte mandò un caldo messaggio di condoglianza. Dal 1905 al 1908, come direttore a Milano, in difficili circostanze, seppe evitare asprezze, e tenere con dignità e decoro il suo posto. Nel 1908 passò Direttore a Mogliano Veneto lasciandovi tracce di saggio educatore, e facendo per un anno - data la scarsità di personale - scuola regolare di 1^a ginnasiale. Nel 1913 per la seconda volta venne chiamato come Direttore a Milano, dove per sette anni esplicò esemplare attività, nei difficili tempi di guerra, insegnando e assistendo; fu ancora alla direzione del collegio di Legnago (1920-26), e dell'oratorio di Chioggia (1926-29). Da un decennio come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Conegliano Veneto, esplicò il suo apostolato non solo tenendo la direzione spirituale delle Opere Salesiane locali, ma prestando la sua opera di zelo anche in varie parrocchie, con la predicazione, come confessore straordinario del locale Seminario e confessore di molti sacerdoti della Diocesi.

Vero e degno figlio di Don Bosco spiegò indefessa, insonne attività, favorita da un'eccezionale robustezza fisica; sacerdote zelante e veramente nobile per santità di vita, unì ad una sentita pietà una gioviale bontà d'animo, mitezza di carattere, tratto gentile, amore ai giovani dei quali godette la stima e l'affetto. Per il loro bene e progresso spirituale consacrò tutte le sue energie; con loro divise

gioie e dolori; con loro trascorreva intere le ricreazioni intrattenendoli in edificanti conversazioni. Se in circostanze penose affiorava qualche scatto, lo sapeva reprimere a tempo per ritornare più calmo e sereno di prima e dimenticare tutto. Chi ha il doloroso incarico di scrivere la presente, lo conobbe da vicino nel periodo del suo secondo directorato a Milano: sempre in mezzo agli allievi, vi si prodigava tutto senza concedersi riposo o tregua; occorrendo non rifiutava di mettersi al più umile posto di assistente, o di sostituire un insegnante.

Della sua grande bontà, della stima universale furono prova eloquente i funerali che si svolsero in forma solennissima, con la partecipazione quasi totalitaria della gentile cittadina di Conegliano, e con rappresentanze numerose di tutta la Diocesi. Erano presenti le Autorità civili, Associazioni varie, rappresentanze di scuole e sodalizi cittadini, le alunne del Collegio « Maria Immacolata », il noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice; una folla immensa di ex-allievi, e parecchi direttori degli Istituti salesiani del Veneto. La croce astile era seguita da oltre 60 sacerdoti in cotta; il feretro era preceduto dal gonfalone medievale della città. La « schola cantorum » delle allieve delle Figlie di M. A. e novizie eseguì la messa da « requiem », in gregoriano. Prima delle esequie Mons. Antoniazzi, arciprete di Conegliano V., con commosso accento tessè a vive pennellate l'elogio del defunto portando il riverente saluto della cittadinanza e raccomandando a tutti preghiere di suffragio. Si ricompose quindi il corteo e la salma venne accompagnata al cimitero di S. Giuseppe dove fu tumulata, per gentile concessione, nella cappella privata della nobile famiglia Gualandi.

Carissimi confratelli, la forte e laboriosa figura di Don Dones, tutta soffusa di bontà e di virtù, tutta dedicata alle opere feconde di bene a vantaggio delle anime, sempre presente nel ricordo affettuoso dei confratelli, di falangi di discepoli e ammiratori, offre a noi tanti moniti ed insegnamenti che egli attinse dal nostro santo Fondatore come pura linfa da sorgente cristallina e che per noi devono essere preziosi.

« Abbiamo perduto un altro veterano della seconda generazione salesiana - ci scriveva uno dei nostri superiori maggiori - fedelissimo, esemplare, tipico nella sua personalità e nella genuina espressione del suo spirito salesiano, tutto cuore ed operosità. L'Ispettorato Veneto ne ebbe parecchie di tali figure: *Don Veronesi, Don Del Favero, Don Gallo, Don Ciprandi, Don Porro, Don Maina...* maestri della nostra gloriosa famiglia patriarcale di Verona, Este, Mogliano, e amabili figure ancora splendenti dell'aureola di Don Bosco che essi conobbero. Ad uno a uno tornano al Padre ed allargano il campo della loro azione protettrice come potenti intercessori presso il buon Dio. Tocca a noi raccoglierne il mantello prodigioso e continuarne l'opera provvidenziale ».

All'anima del santo confratello affrettiamo coi nostri suffragi l'entrata nel regno celeste a godere quella luce che non conosce tramonti.

Nelle vostre preghiere abbiate anche un ricordo per questa Ispettorato, e per chi si professa in Don Bosco Santo,

vostro aff.mo
Don FRANCESCO ANTONIOLI
ISPETTORE.

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Antonio Dones, nato a Garbagnate Milanese il 2 Agosto 1867 - morto a Conegliano Veneto il 9 aprile 1939 a 72 anni d'età, 54 di professione, 48 di sacerdozio. Fu Direttore per 39 anni.